

Diritto di parola e percorsi di **sinodalità**

A CURA DI GIACOMO CANOBBIO

23

Attesa, ma sorprendente, perfino contraddittoria agli occhi di qualcuno, la riforma della Chiesa che papa Francesco sta introducendo. Trasparenza, apertura ai poveri, azione diplomatica che fa cadere alcune barriere, scelte ecumeniche inedite, appello alla corresponsabilità, pratiche sinodali rinnovate, sono alcuni degli elementi che attirano attenzione, plauso e critiche dall'opinione pubblica. Ciò che maggiormente colpisce è una specie di paradosso: decisioni personali che non temono i *rumors* e non si lasciano ingabbiare nelle logiche del protagonismo, da una parte, e coinvolgimento di tutti i fedeli nei processi decisionali, anche complessi, dall'altra. Fenomeno originale anche dal punto di vista sociologico quello di Francesco, quasi *lider máximo*, centro di attrazione (o di repulsione) unico, e chiaro trasformatore dell'esercizio del primato petrino. Questo appare pensato in funzione della crescita della responsabilità di tutti: un papa che non vuole essere e apparire solo (già la scelta di abitare in un ambiente frequentato anche da altri è sintomatica) poiché è consapevole di essere la guida di un popolo abitato dallo Spirito. Sulla scorta di questa lettura del nuovo stile di esercizio del primato è nata l'idea di dedicare un *Dossier* di «Dialoghi» alla sinodalità. Da alcuni decenni la teologia cattolica, anche in ascolto di quelle ortodosse e protestanti, sta riflettendo su questo tema: molti i congressi e le pubblicazioni – queste in verità appaiono a volte poco precise: confondono spesso sinodalità e collegialità, dimenticando che la prima è il “genere”, la seconda è una “specie” – che hanno tenuto desto il desiderio di una riforma della Chiesa che desse corpo alla comprensione di essa come “comunione”. Da molte parti si avvertiva un ritorno del clericalismo e con esso del centralismo: il timore di derive democratiche, la scarsa lucidità nell'affrontare la questione del potere nella Chiesa, l'arroccamento della canonistica sull'esegesi del codice di diritto canonico, portavano a non cogliere in forma adeguata l'impulso che dal

Vaticano II era venuto per promuovere la partecipazione di tutti all'edificazione e alla missione della Chiesa. Il clima nel quale clericalismo e centralismo sembravano alimentarsi era costituito dalla crisi delle democrazie occidentali e con essa dalla ricerca di *leader* rassicuranti. Non mancavano certamente pratiche e insegnamenti che sollecitavano i fedeli alla corresponsabilità, ma apparivano troppo elitari, incapaci di raggiungere la totalità dei fedeli in modo da stimolarli a vivere la missione che il Signore stesso loro affidava con i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Lo stile di papa Francesco sembra scuotere dal torpore: il suo linguaggio semplice – alcuni maligni lo paragonano a quello di un parroco di campagna –, diretto, coinvolgente, provoca a prendere consapevolezza che la Chiesa non è formata solo dai preti, dai vescovi e dal papa, ma da tutti i fedeli ai quali è donato lo Spirito e con esso il *sensus fidei*, anche quando essi non hanno le parole adatte ad esprimere ciò che il medesimo Spirito suggerisce. Sembra di sentire l'eco delle osservazioni di J.H. Newman quando nel secolo XIX ricordava la funzione dei semplici fedeli nel difendere la retta fede nel Signore Gesù, mentre la maggioranza dei vescovi era ariana. La ripresa di un insegnamento del Vaticano II (il n. 12 della costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*) fa da *Leitmotiv* alla visione della sinodalità che Francesco propone.

Le resistenze a trasformare in pratiche detto insegnamento sono notevoli: ovunque si nota un calo di partecipazione alla vita sociale, e la Chiesa non è esente dalle dinamiche in atto nella società in generale; si può anzi constatare che nella Chiesa si può insinuare una forma di ideologia fondata sulla dimensione gerarchica della comunione.

Non si può certamente misconoscere che nella Chiesa il ministero ordinato ha una funzione di guida che si radica in un sacramento. Quando però si pone l'accento su tale radicazione si rischia di dimenticare che lo Spirito suscita molteplici ministeri e dona numerosi carismi anche a coloro che non hanno ricevuto il sacramento dell'ordine. Il bene della Chiesa non è garantito

solo dalla gerarchia: la storia e la vita attuale della Chiesa lo attestano; infatti, senza la trasmissione della fede da parte di tanti genitori e catechisti, senza le opere di carità di tanti fedeli, anche l'opera dei ministri ordinati non riuscirebbe a permeare con il Vangelo il costume. Questo dato è in genere riconosciuto. Ma si fatica ad accettare che i fedeli tutti possano partecipare alle decisioni sulla vita ecclesiale. Molte volte in nome della differenza di essenza e non solo di grado tra il sacerdozio comune e quello ministeriale affermata dalla *Lumen gentium* al n. 10 si ritiene che le decisioni siano compito solo di coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine con il connesso potere di giurisdizione, e si corre il rischio di soffermarsi a bilanciare i diversi gradi di potere da esercitare. Ineludibile la questione del potere, ma soprattutto a causa di una canonistica un po' ingessata si rischia di difendere il potere di qualcuno a scapito di quello di altri.

La riflessione teologica che ha messo in evidenza la categoria di comunione (va peraltro ricordato che il termine *koinonía* significa anche "partecipazione" e non solo "comunione") ha richiamato la necessità di riconoscere che al principio della Chiesa sta la comunione eucaristica, da pensare come luogo nel quale lo stesso Signore Gesù mettendosi a servizio dei suoi discepoli indica cosa significhi e come debba essere esercitato il potere nella Chiesa. Ci vorrà molto tempo prima che la riforma di Francesco passi nelle pratiche ecclesiali di base. La rotta sembra però segnata e si può avere fiducia che le resistenze saranno vinte.

Il *Dossier* tra le mani del lettore vorrebbe aiutare a vincere alcune resistenze. La logica che presiede alla disposizione dei diversi saggi viene dall'insegnamento del papa, che non a caso usa l'immagine della piramide ribaltata, ponendo il vertice in basso, quasi punto di raccolta del modo di sentire dei fedeli del quale egli vuole mettersi in ascolto. In questo modo egli non rinuncia al suo compito primaziale, ma lo interpreta come «ministero della sintesi», per usare una felice espressione di un lontano

(1977) documento della Conferenza episcopale italiana relativa al ministero del vescovo.

Non si ha la pretesa di introdurre novità teologiche, peraltro poco plausibili, ma di raccogliere e far conoscere ciò che la teologia ha proposto negli ultimi decenni e sembra che papa Francesco stia assumendo.

Si prende avvio da un saggio di Piero Coda sulla natura sinodale della Chiesa, che comporta il riconoscimento della molteplicità di carismi e ministeri per la realizzazione effettiva della *communio*. Si prosegue con la riflessione di Simona Segoloni Ruta che cerca di illustrare come nel corso del tempo la dimensione sinodale non sia mai stata perduta nonostante l'accentuazione, in Occidente, della funzione dell'autorità papale. Dalla breve ricerca appare che le congiunture storiche hanno notevolmente influito sulle dinamiche della vita ecclesiale. Da esse l'attuale papa sta cercando di far uscire la Chiesa. Ne dà conto lo studio di Rocco D'Ambrosio, che si salda con quello di Giacomo Canobbio, che si propone di giustificare il diritto di parola e quindi di partecipazione alle decisioni affidato dallo Spirito a tutti i fedeli. Le difficoltà a realizzare tale diritto sono illustrate da Maurizio Aliotta, con riferimento alle pratiche ecclesiali di base. Il recupero delle pratiche sinodali e più ampiamente di una coscienza sinodale si ritiene possa costituire un antidoto alle insidiose derive antidemocratiche presenti nella società civile. Su questo tema si impegna Raffale Cananzi. Con il *Dossier* si pensa di offrire alla riflessione ecclesiale e civile uno stimolo alla consapevolezza che quando si tratta della vita ecclesiale e civile sempre *res nostra agitur*. Per questo si dovrebbe riprendere l'antico brocardo, di ascendenza giustiniana, che anche il papa richiama: *Quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*, quello che riguarda tutti da tutti deve essere trattato, senza deleghe, che gradualmente preparano forme autoritarie dell'esercizio del potere, fuori e dentro la Chiesa.